

RAGIONE E ANTIRAGIONE NEL NOSTRO TEMPO

Il testo viene diviso dall'autore in tre sezioni:

L'esigenza della scientificità: Jaspers ricerca una base comune dell'attività filosofica. La riscontra in *“qualcosa che impone da sé la propria evidenza”*¹ ovvero la ragione. Ravvisa proprio nella ragione l'autentico filosofare. Elemento imprescindibile della ragione è la scienza a cui viene dedicata questa prima parte. Il marxismo e la psicoanalisi vengono assunti come fili conduttori del suo discorso.

Per Marx la rivoluzione comunista avrebbe condotto ad un rovesciamento della situazione complessiva, portando alla conseguente trasformazione dell'uomo. Solo così quest'ultimo sarà in grado di fondare una nuova società. L'uomo contemporaneo, per Marx, infatti, è ancora alienato da se stesso a causa della divisione del lavoro, della natura contraffatta delle macchine, a causa del denaro e del carattere di merce che le cose assumono. In definitiva, diventando proletario, l'uomo ha raggiunto lo stato di estrema perdizione. Ma solo attraverso questa perdita totale si compirà dialetticamente il capovolgimento nell'opposto, ossia il recupero integrale dell'uomo. Al fine di agire in vista di questa rivoluzione, è indispensabile la scienza intesa da Marx come *“la conoscenza della storia nella sua totalità”*². Solo sulla base di una comprensione scientifica è possibile fondare una politica efficace. Questa politica, possedendo la comprensione totale della storia, è in grado di tracciare un piano totale e di realizzarlo. In seguito, però, ai successi scientifici del nuovo secolo, si è sviluppata una forma di superstizione scientifica secondo la quale ormai dalla stessa scienza e dalla tecnica si attende tutto. L'uomo prende il posto di Dio così come la storia sostituisce la divinità. Così l'uomo diventa profeta annunciando la scienza, nel nome della storia conosciuta.

Jaspers si rivolge poi alla psicoanalisi definendola come un *“movimento”*³ che presume di apportare all'uomo, conoscenza e salvezza e di sottomettere la stessa medicina. Come il marxismo esplica la propria azione, non in virtù delle conoscenze singole, ma grazie ad una visione totale e ad una fedede di carattere non scientifico, non diversamente opera la psicoanalisi. La psicoanalisi come fede è possibile solo in base ad errori scientifici di fondo come lo scambiare la comprensione del senso con la spiegazione causale. La comprensione del senso si compie nella reciprocità della comunicazione, mentre la spiegazione causale è qualcosa di diverso. Con la comprensione non

¹ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 11.

² K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 15.

³ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 22.

esplico un'azione causale, ma mi appello alla libertà. Così, scambiando la comprensibilità del senso da attuarsi nel dominio della libertà con la spiegazione causale, è la libertà che vado a ledere trattandola come un oggetto. La psicoanalisi diventa così la realtà di un modo di vita che concepisce se stesso in termini scientifici, mentre è stregoneria in una nuova forma, e negazione di una vera scienza.

In pratica nei fenomeni che surrogano la fede, come il marxismo e la psicoanalisi, e nel rifiuto della scienza moderna in nome di una propria scienza, è possibile ravvisare una tendenza fondamentale ovvero l'impulso a sottrarsi alla libertà. Si preferisce un mondo della storia che si presume conosciuta oppure una realtà conosciuta psicologicamente; si preferisce un falso sapere totale. Pianificando così tutto, si vorrebbe raggiungere una condizione in grado di apportare automaticamente la felicità. Si cerca di realizzare l'umanità in qualcosa di simile all'ordine degli animali, invece che nella comunità di quelli che cercano la conoscenza e che, pur essendo sottoposti a continue pressioni, resistono sulla via della loro libertà. Mentre l'esistenza possibile dell'essere umano è racchiusa nella ragione e, in questo senso, nell'esigenza della scientificità.

La ragione: L'assunto di questa sezione è che per abbracciare la verità non sia sufficiente la sola scienza, perché è sempre la ragione a fondare il senso della scienza. Ma che cos'è la ragione?

- La ragione è in moto senza punto fisso.
- È stimolo a criticare ogni posizione acquisita.
- Esige ponderazione e si contrappone all'arbitrio.
- È il contrario della presunzione, perché sviluppando la conoscenza di sé, ci rende consapevoli dei propri limiti, favorendo la modestia.
- La ragione è volontà di unità. Non può tralasciare nulla di quel che esiste, nulla trascurare, nulla escludere. Infatti esige l'uno che è tutto.
- La ragione è in se stessa apertura illimitata.

La ragione è indissolubilmente legata ad una volontà illimitata di comunicazione, essendo totalmente aperta all'uno. Ma l'inesauribilità della comunicazione, apre uno spiraglio che solo la trascendenza è in grado di colmare. Ma di fronte alla trascendenza scompare l'incompiutezza della comunicazione e quindi della verità. L'uno, quindi, è un punto di approdo nei confronti del quale la nostra verità comunicativa riceve un senso. La ragione crea lo spazio propizio al pensiero, in cui ciò che è può essere colto, acquista consistenza linguistica e, dunque, validità. La ragione comprende la storicità, anche se di per sé è non – storica. Il suo limite consiste, da un lato, nella realtà opaca

dell'esserci (come qualcosa a lei estraneo) e dall'altro nella realtà effettiva (in quanto esistenza che può essere rischiarata dalla ragione). In pratica la ragione ha nell'esistenza il *medium* portante mentre l'esistenza arriva alla piena realtà solo tramite la ragione. Per questo esistenza e ragione sono inscindibili: *“L'esistenza fondata sulla ragione fa dell'esserci un rischio, ma non un'avventura, lo porta ad effondersi generosamente ma non a sperperarsi”*⁴. *“Solo con la ragione posso comprendere il razionale che mi si fa incontro in ogni grande evento della storia”*⁵.

La ragione in lotta: La ragione nel suo desiderio di esprimere ed assumere nel proprio linguaggio tutto ciò che è, incontra la resistenza di un'avversario, identificato da Jaspers nello spirito della non – filosofia *“che nulla sa della verità e che nulla vuol saperne”*⁶. Questo avversario non solo s'incontra nel mondo ma è anche in ognuno di noi. Ma da dove trae il proprio potere quest'avversario? C'è qualcosa in noi che desidera più il mistero della ragione. Quando, infatti, la ragione non trova più compimento nell'esser – se – stesso dell'uomo, diventa intelletto e nasce un senso intollerabile di insoddisfazione che porta a smarrirsi nella molteplicità e nel caso. Da qui può iniziare il cammino lungo la via del male attraverso il tradimento del vero. Siamo sempre di fronte al bivio ragione – antiragione. Le figure dell'antiragione, derivate dal tradimento della verità e insieme dell'esser – se – stesso, sono quelle del pervertimento di una verità originaria; l'antiragione si serve così del linguaggio della ragione, diventando così ammaliante, come ogni non – filosofia fa uso del linguaggio della filosofia.

La fede della ragione ha un carattere diverso da quello di tutte le altre fedi perché non sa suggestionare né sa far propaganda. Il centro della questione è rappresentato dal fatto che ciò che costituisce la ragione si produce per mezzo della ragione stessa che si realizza attivamente. In rapporto al proprio grado di attività, fa nascere una speranza, più o meno grande, che la propria autoaffermazione possa avere la meglio sull'avversario antiragione. Quindi, è possibile per la ragione mantenersi salda, solo fondandosi sopra se stessa. *“La ragione è come un mistero manifesto che può esser svelato a ognuno in ogni momento, è come lo spazio silenzioso in cui ognuno può entrare col proprio pensiero”*⁷.

⁴ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 61.

⁵ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 62.

⁶ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 65.

⁷ K. Jaspers, *Ragione e Antiragione nel nostro tempo*, SE, Milano, 1999, pag. 86.